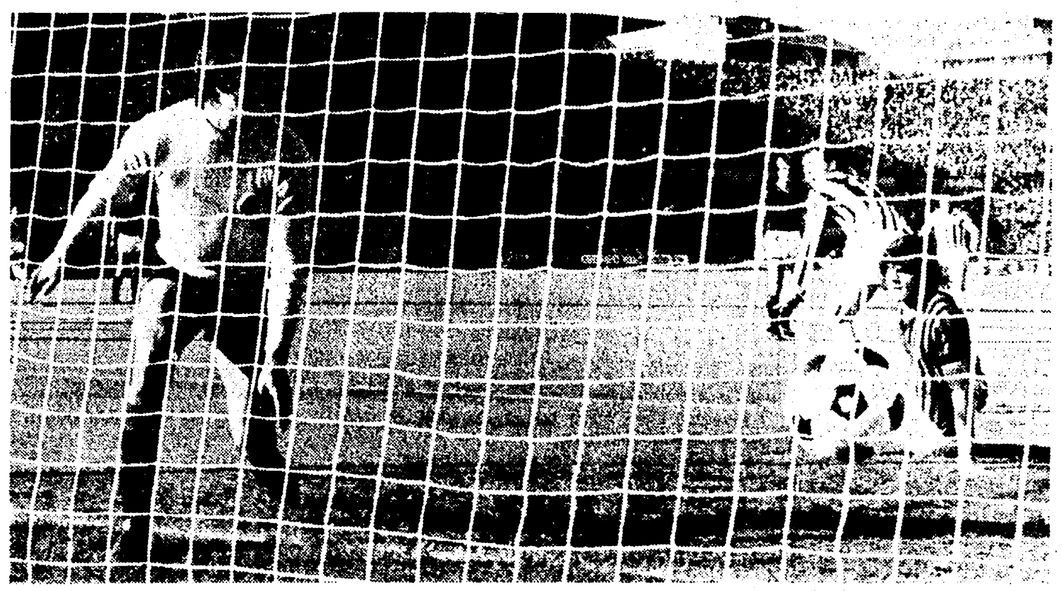
Lazio e Fiorentina a punteggio pieno, manca un solo protagonista al campionato

SOLTANTO IL MILAN RESTA AL PALO

I bianconeri si aggiudicano di misura, ma con merito, la «partitissima» (2-1)

La Juve vince sprecando palle-gol Ai rossoneri manca il centravanti



JUVENTUS-MILAN — Il pallone appena calciato da Bettega sta per infilarsi in rete sotto lo sguardo di Albertosi e Bet.

Le reti dei padroni di casa realizzate da Bettega e Anastasi (che nella ripresa è stato sostituito da Altafini ed ha lasciato il campo arrabbiatissimo) - Per il Milan ha segnato Benetti

MARCATORI: Bettega (J) al 21' e Benetti (M) al 31' del p.t.; Anastasi (J) al 12' del s.t.

JUVENTUS: Zoff 6—; Gentile 6,5, Cuccureddu 6,5; Furino 6,5, Morini 5,5, Spinosi 6,5; Damiani 6,5, Causio 7, Anastasi 5,5 (Altafini dal 31' della ripresa, n.g.), Capello 7—, Bettega 6. (N. 12 Piloni, n. 14 Longobucco).

MILAN: Albertosi 6,5; Bet 6, Sabadini 6; Zecchini 6, Turone 6, Maldera 7; Bigon 5,5, Benetti 7, Calloni 5 (Gorin dal 26' della ripresa, n.g.), Rivera 6, Chiarugi 6. (N. 12 Pizzaballa, n. 13 Biasiolo).

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 7.

NOTE: Magnifica giornata di pieno autunno, campo ottimo. Più di una scintilla per la tanta elettricità, ma nessun grave incidente di gioco. Ammonito Furino per somma di falli su Rivera e due sostituzioni, di cui al tabellino, indipendenti entrambe dall'eccessivo agonismo. L'incasso è di 147 milioni 996.500 lire; spettatori circa 65.000, di cui 43.320 paganti.

DALL'INVIATO

TORINO, 13 ottobre

Non è stata bella, almeno nel senso più vero della parola, ma combattuta, movimentata, interessante sempre, e dunque piacevole, sicuramente sì. Alla fine l'ha vinta la Juventus e nessuno, neppure il Milan, può avere motivi sufficientemente validi per dolersene. Suo infatti, della Juventus, è stato il miglior *football*, sue le occasioni più grosse, sua la prevalenza territoriale nei due tempi, suoi anche il cipiglio più fiero e la voglia più sottolineata di vincere. Anche se, *more solito*, non ha tralasciato di sprecare la gran parte del suo gioco, di sciupare la metà almeno delle palle-gol che crea. Rispetto a Bologna comunque un discreto passo avanti, se non almeno come qualità e quantità di gioco, ché, anzi, contro i rossoblù aveva trovato il vezzo e il modo di risultare anche più brillante, certamente come interpretazione agonistica del *match*, come capacità di soffrire, come pronto adattamento in tutta modestia alle circostanze ogni qualvolta la situazione lo richieda.

Ovvio che alla metamorfosi ha contribuito per la sua parte determinante il Milan, che da queste parti giustamente temevano e che all'atto pratico non si è davvero dimostrato inferiore all'attesa.

Il Milan infatti, anche se ancora lontano dal Milan che Giagnoni aveva sognato per ripagarsi del distacco da Torino, ha lottato fino in fondo senza rassegnarsi mai e tenendo anzi sempre degnamente il campo anche da un punto di vista squisitamente tecnico. Al gioco, insomma, ha sempre risposto col gioco, anche quando l'andamento del *match* avrebbe potuto consigliargli qualche opportunistica rinuncia. Se alla fine è uscito con niente in mano, e comunque battuto senza il conforto dei *se* e dei *ma*, lo si deve solo al fatto che, per la mancanza di un centravanti efficiente (Calloni si è purtroppo dimostrato volonteroso e niente più) il suo gioco d'attacco difetta di personalità e di convinzione, e deve quindi affidarsi per intiero ai fumismi di Chiarugi, talvolta persino indisponente nella sua cocciuta ricerca del «numero». Quanto a Bigon, lui ormai, nel tira e molla che si dilunga già da un paio di stagioni, non è più né carne né pesce, e finisce così con l'essere cattivo attaccante e peggior centrocampista.

Al tirar delle somme dunque, succede che la «punta» più pericolosa risulti Benetti. Un peccato perché, a centrocampo, la squadra, almeno oggi s'è vista. Le è mancato ancora il miglior Rivera, considerato che il Gianni si è un po' appartato, acconciandosi alle «rifiniture», e ai servizi diciamo logistici, come calci di punizione, *corner* e robetta di questo genere, lasciando ad altri, a Benetti per esempio che si è fatto in due, e al magnifico Maldera, che pur doveva badare a un Causio in luna-sì, il compito di impostare e incanalare il gioco; le sono mancate l'impronta della classe, la scintilla del talento, la pennellata dell'estro, ma il confronto con il celebrato, e per la verità ben vivo, centrocampo juventino l'ha retto fin in fondo, con notevole fatica ma buoni risultati. E il merito non è stato quindi davvero poco perché proprio qui, a centrocampo, dove il gioco bianconero prende avvio con una spontaneità e una continuità sbalorditive, era oggi, e ovviamente non soltanto oggi, la forza vera della Juve. A darle quel pizzico di geniale imprevedibilità, che quello del Milan non poteva avere per le rinunce che s'è detto di Rivera, c'era un ottimo Causio, letteralmente trasformato rispetto a Bologna. Un Causio sempre un po' «matto», ma anche tremendamente utile all'armonia e all'esigenza pratica del reparto. Con un Causio così, tutto in casa bianconera diventava più facile; Capello acquistava disinvoltura e poteva anche, protetto per il meglio quando serviva, da Causio stesso e perfino da Damiani, spostare qualche metro più avanti il suo raggio d'azione. Furino intanto, considerato che dal punto di vista dinamico Rivera non gli dava eccessive preoccupazioni, garantiva sulle fasce esterne quegli inserimenti che Cuccureddu e Gentile, alle prese con clienti ostici quali Bigon e Chiarugi, potevano solo saltuariamente azzardare.

Era dunque un'autentica macchina di gioco che sfornava in continuità idee e palle giocabili per le «punte». Fossero riusciti Anastasi e soprattutto Bettega a sfruttarle e trasformarle tutte, per il bravissimo Albertosi sarebbe ben diversamente finita da come è invece finita. Assolto dunque Damiani, che il compito suo, non facile per la doppia interpretazione che gli si chiede, l'ha pur svolto tutto, non resta che attendere i due puledri di prima fila ad una forma migliore. E ad una più felice congiunzione astrale, diciamo pure, considerata la jella che spesso li tormenta.

Già così comunque fanno un gran bel vedere, tale anzi da giustificare le apprensioni, le titubanze e qualche «magra» in cui Zecchini, per esempio, e Bet segnatamente sono pur incorsi nell'arco del *match*.

Per quel che riguarda la partita nella sua storia spicciola c'è da dire che è iniziata con la Juve in *pressing*, illustrato da un gran tiro di Causio al 6' bloccato in presa da Albertosi, da un disperato salvataggio in *corner* di Zecchini su Damiani all'8', da una palla-gol fallita in *tandem* da Anastasi e Bettega, su calcio piazzato di Causio, al 16', e da una rete praticamente fatta e invece incredibilmente fallita da Bettega (gran lancio di Causio, buco di Bet) a colpo sicuro davanti al desolato Albertosi due minuti dopo.

Al 21' comunque tanto tuonò che piovve: Anastasi aggira Zecchini in corsa e crossa corto da destra, Bettega questa volta non sbaglia l'intervento, ci mette la suola e la palla, colpita giusto, batte sotto la traversa e schizza in rete (i milanisti diranno che si è trattato di un autogol di Bet).

Un'uscita a vuoto di Zoff su un pallonetto di Benetti, al 26' con salvataggio in *extremis* di Gentile, fa da prologo al gol del pareggio rossonero. Siamo al 32' e Bigon disimpegna a tre quarti campo da parte bianconera su Benetti, questi si gingilla in attesa del da farsi (e in tre juventini almeno lo lascian fare!) poi tira senza troppe ambizioni a rete: la palla sembra docile, ma rimbalza male e Zoff si lascia beffare.

Tre minuti dopo è il magnifico Albertosi a dire di no con un gran volo a una fucilata di Capello, ma al 42' Gentile, non visto, tiene ancorato a terra in area Chiarugi che tenta di rialzarsi e i rossoneri gridano al rigore. Gialluisi, che non ha visto, sente e il gioco prosegue.

Inizia la ripresa e riprende la serie dei gol falliti dalla Juve: con Bettega al 6' (ed è in verità lesto Turone a salvarsi in calcio d'angolo), con Anastasi all'8' e con Capello al 10'. Fa centro comunque Anastasi al 12': fallo di Zecchini sul centravanti bianconero, batte la punizione Causio, per Bettega appostato tra un nugolo di difensori avversari. Uno di questi respinge di testa proprio sui piedi dell'appostato Pietruzzo, gran fucilata al volo di sinistro e palla nell'angolino basso alla sinistra di Albertosi.

Qui la Juve tira i remi in barca e il Milan ne approfitta lanciandosi in *forcing* (i rossoneri tra l'altro, invocano un rigore per fallo di mani in area al 18'). Gli manca però l'uomo-gol, e la Juve, per giunta, piazza spesso l'affondo in contropiede. Così i pericoli più grossi li corre ancora Albertosi: al 20' su una improvvisa fucilata di Furino, al 39' intervenendo di piedi su Causio che gli si presenta solo (e il «barone» ha egoisticamente ignorato Altafini che gli correva solitario alla sua destra), al 40' infine per una clamorosa incornata-gol di Bettega, anche stavolta a colpo pressochè sicuro, a lato di un soffio.

Nel frattempo, dimenticavamo, erano entrati Gorin, a sostituire Calloni, per il Milan e don Josè per la Juve al posto di Anastasi, uscito arrabbiatissimo dal campo. Ma sono dettagli. E i dettagli in partite del genere dicono poco.

Bruno Panzera

Polemiche e battibecchi negli spogliatoi

C'era o non c'era il rigore?

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 ottobre

Sono gli sconfitti a reclamare, non poteva essere altrimenti, e al centro della polemica il «rigore» non concesso dall'arbitro per il fallo in area di Gentile ai danni di Chiarugi.

Gentile: «Non l'ho nemmeno sfiorato».

Chiarugi: «Stavo per rialzarmi e quello mi ha agganciato e così sono rimasto a terra».

Giagnoni: «Dalla panchina ho intuito che Chiarugi era stato trattenuto, ma poi me l'hanno anche confermato i ragazzi nell'intervallo».

Buticchi, il presidente, la mette sul melodrammatico: «Sono troppo amareggiato. Voi avete occhi e quindi avete potuto vedere, scrivete cosa avete visto. Non si può perdere una partita così».

Quando Spinosi passerà accanto al presidente del Milan, Buticchi lancerà un nuovo sasso in piccionaia: «Ma voi i rigori contro non ve li danno mai?».

Spinosi: «Nemmeno a favore, se è per quello (e si riferisce al rigore di San Siro non concesso lo scorso anno)».

Tentiamo di raccogliere opinioni e giudizi sul tema cosiddetto tecnico della gara e Bernardini, il commissario unico, attento osservatore, rinuncia a quelle sue belle uscite (non intendo più parlare per non creare nuove polemiche) e così perde di colpo i suoi «numeri» migliori. Pazienza!

Un cronista tenta l'approccio con Giagnoni in modo disinvolto: «Cosa pensa della radiosa prestazione di Calloni?».

Giagnoni si incavola per un attimo, ma poi la presenza di tante facce amiche (sono molti i cronisti di Torino a cui lui ha lasciato un buon ricordo) lo acqueta: «Abbiamo giocato un bel primo tempo, ma poi qualcosa si è inceppato, così loro hanno vinto. Mi attendevo una Juventus così come l'ho trovata. Con la Juventus al mio debutto ho di nuovo perso. Avvenne così nel primo derby torinese, ma poi mi sono rifatto. Circa Calloni l'ho sostituito perché Gorin era fresco, e poteva essere utile nel finale della gara».

I cronisti della RAI (per esigenze di servizio) determinano l'unione tra Giagnoni e Parola e l'incontro avviene all'insegna della cortesia. I due non dicono cosa pensano, ma si sprecano in complimenti, uno parla bene dell'altra squadra: il primo per giustificare la sconfitta, e l'altro per dare lustro alla vittoria.

Preso a parte, Parola parla della paura sofferta in panchina, quando il Milan ha raggiunto la Juventus e le cose non sembravano prendere il verso giusto. Gli avevano detto che il pareggio del Milan con la Sampdoria non faceva testo e che il Milan era una grossa formazione e lui ora è più convinto che mai.

Zoff polemizza velatamente con la sua difesa per quel gol salvato sulla linea da Gentile (se lui non fosse uscito dai pali, cosa sarebbe successo?) e Anastasi, che non ha accettato di buon grado la sostituzione con Altafini, giustifica il suo atteggiamento affermando che si trattava di un malinteso. Parola invece asserisce che in seguito ai colpi ricevuti da Anastasi, ha preferito gettare nella mischia Altafini.

Zecchini nega di aver toccato duro Anastasi: «Se fosse vero non solo non si sarebbe rialzato, ma non avrebbe nemmeno reclamato quando l'hanno sostituito».

Rimane per ultimo il «mistero» sul gol di Bettega. Sia Albertosi che lo stesso Bet affermano che sia stato Bet a toccare per ultimo. Sono pronti a giurarlo.

Fuori dallo stadio gli evviva e gli insulti, equamente ripartiti, concludono in letizia il 117° scontro tra il Milan e la Juventus.

n. p.

LA FIORENTINA APPROFITTA DI UN ERRORE DELLA DIFESA DEL BOLOGNA

DALL'ESORDIENTE CASARSA L'1-0

Nessuno avrebbe potuto recriminare se l'incontro fosse finito in parità - Una partita priva di spunti interessanti - Unico fatto degno di rilievo l'agonismo

MARCATORI: Casarsa (F) al 15' s.t.

FIORENTINA: Mattolini 6; Galdiolo 7, Roggi 6; Beatrice 5,5, Brizi 6,5, Della Martira 6, Caso 6, Guerini 6,5, Desolati 5,5 (al 1' del secondo tempo Casarsa 6), Antognoni 7, Saltutti 6. (12. Lucetti, 13. Pellegrini).

BOLOGNA: Buso 5,5; Roversi 6,5, Rimbano 6, Battisodo 6, Cresci 6,5, Ghetti 6, Pecci 5,5, Savoldi 5,5, Massimelli 5,5, Landini 7. (12. Elefante, 13. Paris, 14. Brugnera).

ARBITRO: Menagli di Roma, 7.

NOTE: Giornata di sole, terreno leggermente allentato, calci d'angolo 7-3 per la Fiorentina; spettatori 40.000 circa (paganti 18.514, abbonati 16.868) per un incasso pari a 63.819.000; ammoniti per gioco scorretto Guerini, Savoldi, Rimbano, per protesta Battisodo. Si è registrato l'esordio in serie A di Gianfranco Casarsa, nato a Udine nel 1953. Sorteggio doping negativo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 13 ottobre

Solo grazie ad un errore collettivo della difesa bolognese e all'abilità dell'esordiente Casarsa, la Fiorentina ha potuto assicurarsi la seconda vittoria consecutiva in campionato. Un successo che stride un po' in quanto, onestamente, se la partita fosse finita a reti inviolate nessuno, intendiamo alludere ai tecnici Rocco e Pesaola, avrebbe potuto protestare mentre invece, crediamo, che i più turlupinati siano stati coloro che per assistere a questa lagna hanno dovuto sborsare diversi bigliettoni da mille.

Infatti il famoso derby dell'Appennino è stato di una povertà tale dal punto di vista tecnico e stilistico da dover accantonare alla svelta.

Unico fatto positivo l'aggressività e la volontà profusa dalla maggioranza dei ventitrè in campo: ed è grazie a questo che la gara, pur apparendo monotona, e, quindi, noiosa, si è salvata un po' dal lato del movimento. Sia in campo viola che in quello felsineo si è corso, ci si è mossi ma purtroppo per la scarsità di idee e per i numerosi limiti tecnici individuali si sono viste cose turche.

Ed è appunto tenendo presente tutti i limiti e quanto si è registrato sul terreno di gioco che un risultato di parità sarebbe stato il più onesto; solo, però, che la Fiorentina ha trovato nel suo esordiente Casarsa il jolly e così la compagine toscana si trova ancora in testa alla classifica, mentre il Bologna, che domenica scorsa era riuscito ad avere la meglio sulla Juventus, ha dovuto lasciare lo stadio del Campo di Marte con una più che giusta amarezza.

Ma già che siamo entrati nel merito, cioè a parlare dei singoli elementi, non possiamo fare a meno di sottolineare la scarsa e inconsistente prova offerta da Savoldi che ormai ha dimenticato il giorno che segnò un goal in trasferta. Contro un Galdiolo già al massimo della condizione Savoldi non è mai riuscito a toccare il pallone. E se nella squadra di Pesaola il centravanti non carbura sono guai poiché non vediamo quale altro attaccante possa supplire alle deficienze di Savoldi.

E pensare che oggi il Bologna ha presentato in campo un Landini eccezionale: il giovanotto di S. Giovanni Valdarno non solo è risultato il migliore del Bologna ma anche in assoluto. L'estrema sinistra è risultata valida nel gioco sul centrocampo e anche come ideatore delle azioni più pericolose. Solo che tutto il suo lavoro doveva risultare vano in quanto i vari Ghetti, Massimelli e Pecci sono apparsi bellini a vedersi ma troppo scarsi nella zona calda dei sedici metri.

In questi noiosi novanta minuti di gara solo una volta i rossoblù hanno tirato in porta ma con scarsa convinzione: si è trattato di un tiro telefonato tanto è vero che Mattolini ha potuto bloccare il pallone con una certa facilità.

Di contro la Fiorentina, una squadra abbastanza pasticciona, è apparsa più aggressiva tanto è vero che Buso, non in giornata perfetta, si è dovuto esibire in più di un'occasione. La Fiorentina, è noto, si è presentata in campo priva del portiere titolare Superchi che rientrerà domenica a Milano avendo scontato le tre giornate di squalifica e di Merlo, che ha seguito l'incontro dalla tribuna stampa.

Ed è forse anche per questo che la squadra di Rocco non è stata in grado di esprimere il meglio: la coppia Antognoni-Guerini è ben messa ma i due hanno bisogno di qualcuno che alle spalle li aiuti. Ed oggi Beatrice, colpito duro poco dopo l'inizio, non è stato in grado di svolgere il suo lavoro che è sempre copioso. E così, a seguito di questo handicap, il Bologna ha subito preso il comando della manovra ed è stato in grado di sciorinare qualche buona azione. Il tutto nella zona centrale del campo poiché non appena Landini proponeva qualcosa di concreto non trovava alcun compagno pronto ad aiutarlo o a tentare la risoluzione.

Invece fra i viola, nonostante i limiti, Saltutti non si è mai dato per vinto pur avendo contro un difensore abilissimo come Roversi. Desolati, dopo un inizio interessante, ha ricevuto una botta ad una coscia e nell'intervallo è stato sostituito da Casarsa. Un giocatore, l'ex centravanti del Bari, che è più portato alla manovra, a creare spazzi utili per i compagni che non a puntare direttamente a rete. Però, nonostante queste caratteristiche, il nuovo arrivato ha trovato il verso di siglare la sua prima rete in serie A: giorno in cui, come abbiamo accennato, ha esordito.

L'azione si è registrata al 15' della ripresa. Il pallone era in possesso di Antognoni (autore di alcuni spunti di vera classe) e Pecci lo ha colpito dalle spalle. Menagli che seguiva l'azione non ha avuto esitazioni: ha concesso una punizione. Pallone a circa trenta metri sulla sinistra del campo e gran legnata dello stesso Antognoni: il pallone che sarebbe uscito a lato è stato deviato in calcio d'angolo da Buso partito in leggero ritardo.

Il tiro dalla bandierina è stato dello stesso Antognoni: pallone al centro dell'area, due difensori bolognesi e altrettanti attaccanti viola saltano a vuoto. Il pallone picchia sul terreno nel centro dell'area e Casarsa, con una mezza sforbiciata, lo colpisce di destro, di controbalzo e per Buso e compagni non c'è niente da fare. Un gol bellissimo per esecuzione, una rete, come abbiamo già detto, che poteva essere evitata non solo se Pecci non avesse commesso l'inutile fallo su Antognoni ma se anche i difensori rossoblù fossero saltati con maggiore tempismo.

Loris Ciullini

Pesaola: più scalogna di così...

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 13 ottobre

Malgrado che la partita sia stata assai corretta, le porte degli spogliatoi sono chiuse: da una parte la Fiorentina sta festeggiando la vittoria, mentre negli spogliatoi del Bologna forse si stanno esaminando le cause della sconfitta. Poi Pesaola esce e risponde in modo piuttosto polemico alle domande dei giornalisti: «Non meritavamo assolutamente di perdere, questa era una partita da zero a zero. Il gol è scaturito da una punizione che ci è stata data contro, anziché in favore, e il susseguente tiro di Antognoni è stato deviato in corner da Buso. Sul tiro dalla bandierina Casarsa ha toccato l'unico pallone ed ha fatto gol: più scalogna di così ...». Anche il d.s. Montanari — una vecchia conoscenza dei fiorentini — è dello stesso parere: «Un pareggio sarebbe stato più giusto, ma se noi avessimo giocato come domenica le cose sarebbero andate in modo molto diverso».

Rocco esce finalmente dagli spogliatoi vispo e arzillo come un ragazzino: scherza coi numerosi giornalisti e chiede delle domande, poi lui penserà alle risposte. Perché è stato sostituito Desolati?, abbiamo chiesto tanto per rompere il ghiaccio. «Ha preso una ginocchiata alla coscia sinistra ed ho preferito andare contro le mie convinzioni per non arrischiare».

Un giudizio sulla partita e sul risultato? «E' stata una partita assai combattuta ed incerta, alla fine abbiamo vinto noi ma il Bologna ci ha severamente impegnati: meno male che nelle sue file non c'è un tipo come Boninsegna. Ho fatto le mie congratulazioni a Pesaola: se le merita».

Domenica prossima lei ritorna a Milano ... ma Rocco interrompe il collega con una battuta: «Ma ora sono della Fiorentina ...».

E in rapida sintesi le impressioni di qualche giocatore. Guerini: «Con un avversario come il Bologna non si può vincere che di misura». Landini, il migliore dei bolognesi: «Sicuramente era più giusto un pareggio». Caso: «E' vero, è stata una partita incerta, ma almeno noi qualche volta abbiamo tirato in porta». Brizzi, il capitano viola, analizza la partita: «E' stata una gara strana, combattuta e piena di movimento. Il Bologna ci ha impegnati a fondo, forse ha fatto più gioco di noi, ma raramente si è fatto pericoloso».

Assai festeggiato il debuttante Casarsa: «Sono felice per il gol segnato, meno per la partita disputata. Non ero molto preparato e dopo il gol sono quasi sparito». Un giovane che sa fare l'autocritica: non succede spesso.

Pasquale Bartalesi

GLI EROI DELLA DOMENICA DI KIM

Davanti c'è posto

Era — lo ricorderete — il grido di guerra dei bigliettai del tram; adesso è un poco in disuso perché la scienza non ha progredito in modo tale che le macchinette di distribuzione automatica dei biglietti lancino periodicamente lo urlo ammonitore. Scaduto nei percorsi tranviari, il grido può venir bene, adesso, nei percorsi calcistici: davanti c'è tanto posto che difatti in seconda posizione, alle spalle di Lazio e Fiorentina appaiate, c'è nientedimeno che la Sampdoria. Se voi pensate che i miei cari blucerchiati si erano apprestati a disputare un dignitoso campionato di serie B ed ora corrono il rischio di dover disputare l'anno prossimo la Coppa dei Campioni, vi renderete conto che le cose sono complicate. Spetta proprio alla Sampdoria difendere, col Torino, il prestigio calcistico del triangolo industriale di fronte allo strapotere del centro-sud, rappresentato in testa alla classifica da Lazio e Fiorentina.

Meno male, ripeto, che c'è la Sampdoria a salvare la faccia del nord, la Sampdoria col suo Mircoli, detto anche «vado, vinco e torno». Mircoli, come sanno i patiti blucerchiati, è una specie di oggetto misterioso: i dirigenti sampdoriani devono averlo comperato forse solo perché lo considerano bello. E i dirigenti sampdoriani sono degli esteti. Fatto sta che lo hanno comperato ma non lo fanno scendere in campo, perché col fango si sporca e col sole si macchia e quindi non è più bello. Poi non lo fanno scendere in campo perché la sua velocità media si aggira sui km. 3,94 all'ora: corre più di Paola Pigni quando è arrabbiata ma meno di una lettera. Però ieri, per necessità, lo hanno fatto scendere in campo quando mancavano 17 minuti alla fine della partita: Mircoli ha impiegato dieci minuti per capire da che parte doveva giocare dato che non c'è abituato, poi, quando mancavano 5 minuti alla fine, ha segnato un gol, ha sorriso soddisfatto ed è andato a fare la doccia.

La prossima volta Corsini lo farà scendere in campo quando mancano dieci minuti alla fine, così segna al novantesimo e non c'è il rischio che gli altri pareggino, perché fare due gol in una sola partita per una squadra genovese è fatica.

Boninsegna in vendita

Boninsegna all'appuntamento del primo gol: comincia a deludere...

E' la notizia-bomba della prossima fase del calciomercato: Suarez ha deciso di far vendere Boninsegna, non perché l'Inter abbia bisogno di soldi, ma per rendere più pericolosa la squadra. Il bravo Luigino non lo ha detto esplicitamente, ma lo ha fatto capire. Sabato pomeriggio, parlando della partita che l'Inter avrebbe disputato l'indomani col Cagliari, a chi gli faceva osservare che sarebbe stato un bel vantaggio, per i suoi, doversi battere contro una squadra che era costretta a rinunciare a Riva, Suarez ha detto che «il Cagliari senza Riva è più pericoloso». Prima che gli interlocutori venissero presi da una crisi isterica Suarez ha spiegato che, essendo Riva pericolosissimo, quando c'è, lui i difensori sanno a chi fare la pelle; quando non c'è i difensori non sanno più chi controllare e quindi i rischi aumentano.

E' in conseguenza di questo lucido ragionamento che tutti hanno capito che l'ora di Boninsegna è suonata: ieri ha segnato quattro gol ma è chiaro che, se non ci fosse stato, i difensori cagliaritani avrebbero perso la testa e l'Inter avrebbe dilagato: Moro, Nicoli, Bertini avrebbero segnato tutti i gol che non riescono a segnare per via di Boninsegna che fa perdere pericolosità alla squadra. A novembre lo cedono alla Lazio, che si indebolisca un poco.

Quello che non è chiaro è perché, se la presenza di Riva indebolisce il Cagliari, l'Inter stia facendo carte false per comperarlo: se ci riuscisse rafforzerebbe il Cagliari e indebolirebbe se stessa. Secondo me, di fronte a questo mistero, le soluzioni sono due: o interviene la Commissione di inchiesta della Federcalcio (si tratta di un illecito sportivo diretto a favorire il Cagliari) o intervengono gli infermeri del manicomio e si portano via Suarez.

Esordienti

A parte i quattro gol di Boninsegna che, come ho appena detto, ha fatto arrabbiare Suarez, la giornata di ieri mi ha dato la soddisfazione di un altro gol di Campanini, quel bravo vecchietto che gioca assistito da medici e infermieri perché ha aspettato di avere i capelli bianchi prima di esordire in serie A ed è noto che, ad una certa età, le emozioni possono essere fatali. Il bravo nonnino del campionato, invece, sembra divertirsi un mondo come se fosse a Parigi al «Crazy Horse»: due partite, due gol e mica contro squadrette qualsiasi: ha segnato contro il Napoli e contro il Torino, vale a dire contro due delle squadre che sono considerate tra le favorite del campionato, quelle che potrebbero anche vincere lo scudetto. Ma Campanini, magari con un poco di sciatica, un principio di vene varicose, una forte lombaggine, il fiatone — si sa, sono i mali dell'età, basta riguardarsi un poco — ha segnato tanti gol quanti Chinaglia, che ha la struttura e la salute di un bufalo e gioca con i campioni d'Italia.

Il viola Casarsa, che quanto a età (ha 21 anni) potrebbe essere persino figlio di Campanini, ha debuttato anche lui in campionato ieri e dopo un quarto d'ora che giocava aveva già segnato un gol che è un'impresa pregevole. Suarez ha già avvertito Rocco: quel ragazzino se diventa pericoloso rovina la Fiorentina.

La lezione di Monaco

Era stato annunciato il campionato delle squadre d'attacco, dopo le botte prese a Monaco giocando in difesa. Difatti dopo due giornate i gol segnati sono una miseria in A; ma sono una tragedia in serie B, dove venti squadre hanno segnato tra tutte quindici gol, dimostrando come lo schifo sia generalizzato. Solo che la serie B ormai è nobilitata dal mio Genoa che gioca e vince come se fosse una squadra: tre partite, tre vittorie di cui due fuori casa, ma la cosa che ormai sta diventando un vizio allarmante è che i gol si sono messi a segnarli gli attaccanti, cosa che — come ho già detto un mucchio di volte — non accadeva più circa dai tempi di Stabile.

Va bene che Corradi è un attaccante anomalo che, dato che non sa mai cosa fare della palla quando se la trova vicina, finisce per far dare in balle anche gli avversari che si mettono a parlare in finnico e a scrivere in cirillico, creando situazioni per cui Corradi si trova solo davanti al portiere e in genere sbaglia, ma alle volte sbaglia lo sbaglio e il pallone entra in rete. Corradi è un caso a sè, ma qui sta capitando che si mette a segnare gol anche Pruzzo che invece è proprio un attaccante-attaccante il quale proprio per questo nel campionato scorso non era riuscito a segnare nemmeno un gol.

Ora il Genoa, che ha quattro titolari fuori squadra, quando sarà al completo si troverà di fronte a due possibilità o cominciare a prenderle come se fosse un Milan qualsiasi od otterrà dalla Corte dei conti di essere messo in testa alla serie A. Alla pari con la Sampdoria, naturalmente.